

ECONOMIA

Piombino, conto alla rovescia

- **Settimana decisiva per il polo siderurgico**
- **Acciaieria verso il commissariamento**

SONIA RENZINI
srenzini@unita.it

Dal tetto della Lucchini a Roma. Dopo il gesto clamoroso del sindaco Gianni Anselmi, che poche settimane fa salì sul capannone delle acciaierie per richiamare l'attenzione del governo sulla crisi del polo siderurgico toscano, il caso Piombino sbarca nella capitale e porta sul tavolo dei ministeri numeri e cifre di un bacino industriale che occupa 5mila lavoratori (tanto per rimanere bassi) tra gli oltre 2mila della Lucchini e i 550 della Magona, più l'indotto. Prima l'incontro di ieri al ministero dello Sviluppo con la Magona, tra domani e dopodomani quello sulla Lucchini, con l'advisor della banche Rotschild. Per il secondo polo siderurgico italiano quella appena iniziata è una settimana decisiva e non si preannuncia né facile né scontata. Anche perché i primi segnali giunti al termine del tavolo di ieri sulla Magona non sono rassicuranti sulle prospettive dello stabilimento.

EVANESCENZA

I vertici di ArcelorMittal hanno ribadito di non voler lasciare Piombino, ma hanno mancato di chiarire dettagli affatto trascurabili, quali il futuro del reparto di laminazione fermo dal 1 ottobre. Senza contare i 320 esuberanti gestiti con i contratti di solidarietà, l'azienda si è limitata a dire che si tratta di provvedimenti transitori in attesa di una ripresa della domanda. Per il resto ha confermato la propria disponibilità a vendere, ma al momento non sembra ci siano soggetti seriamente interessati all'operazione. Di meno evanescente rimane l'impegno del governo a confermare l'inserimento di Piombino nei criteri ex articolo 27 come area di crisi complessa, oltre che a

...

Ieri vertice per il futuro della Magona: non ci sono certezze sulla produzione e sull'occupazione



L'acciaieria di Piombino FOTO ANSA

intervenire sul costo dell'energia e sulle bonifiche, ma di qui a ritenere la questione risolta ce ne corre. Lo stesso vale per la Lucchini di proprietà dei russi della Severstal e oggi di fatto in mano alle banche, dopo l'omologa del tribunale di Milano e la rinegoziazione del debito stimabile in 700 milioni di euro.

Lavoratori e istituzioni continuano a chiedere il mantenimento del ciclo integrale e il commissariamento. L'obiettivo è scongiurare il fallimento dell'azienda

che perde la bellezza di 15 milioni di euro al mese e si avvia a chiudere il 2012 con un Ebitda negativo di 170 milioni. Ma eccoci arrivati all'impasse, perché la strada dell'amministrazione straordinaria ipotizzata sin da metà ottobre dal ministro Passera (insieme per la verità a quella di un concordato che tuteli i creditori) è possibile solo se la chiede l'azienda, la quale ha già fatto sapere nei giorni scorsi di non volerne sapere. In compenso sta valutando la cessione

dello stabilimento agli svizzeri della Klesch che puntano alla conversione dell'attuale ciclo al forno elettrico, con tanto di ricadute pesantissime sull'occupazione, si parla di mille esuberanti tra diretti e indiretti secondo i calcoli del sindacato. Ma tant'è, la manifestazione di interesse c'è stata e entro fine mese sarà formalizzata anche la proposta di acquisto. A dispetto degli appelli del sindaco Anselmi e dei lavoratori, redarguiti da un comunicato del Cda per i ripetuti attacchi all'operato dell'azienda, in quanto ritenuti «pretestuosi e infondati».

Non solo, il Cda fa anche sapere di «non escludere l'avvio di iniziative formali a propria tutela». Secca la risposta del sindacato. «Il cda della Lucchini ha avuto molto tempo a disposizione ma non ha fatto niente per lo stabilimento ed è il momento che faccia un passo indietro e dia definitivamente in mano al governo la gestione della vicenda», dice Luciano Gabrielli della Fiom. E Fausto Fagioli della Cisl conclude: «Ci viene il sospetto che non ci sia un vero interesse da parte degli svizzeri per la continuità produttiva dello stabilimento, ma si tratti di operazioni finanziarie che non garantiscono il futuro dello stabilimento».

UNIONCAMERE E SYMBOLA**Un'impresa su quattro punta sul verde**

Sono il 25% delle imprese italiane e mettono a segno il 38% delle assunzioni. Sono le imprese "verdi" espressione di quella green economy che acquista terreno nonostante la crisi. Unioncamere e la fondazione Symbola l'hanno messa al centro del rapporto Green Italy 2012: emerge che quasi un'impresa su quattro (il 23,6%, circa 360 mila divise in 144 mila industriali e 214 mila di servizi) punta

sulla green economy per superare la crisi e che il 38,2% delle assunzioni avvengono in questi settori. La leva è la «ricomposizione in chiave ecosostenibile» di comparti tradizionali: chimica, high-tech, agroalimentare, servizi e manifattura. La tendenza attraversa il territorio: nelle prime 10 posizioni per diffusione delle eco-imprese ci sono 4 regioni settentrionali e 6 del centro-sud.

Caso Fiat: no anche dai sindacati firmatari

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Nessun passo indietro. Nonostante la richiesta di tutti i sindacati firmatari (Fim Cisl, Uilm, Fismic, Ugl e Unione quadri) alla Fiat di ritirare la procedura di mobilità per 19 lavoratori del Giambattista Vico di Pomigliano, l'azienda non si ferma. Oggi alle 15 si terrà il primo incontro tra il management di Fabbrica Italia Pomigliano (Fip) e i rappresentanti territoriali dei sindacati firmatari dell'accordo. Un incontro di routine in cui le parti rimarranno sulle loro posizioni. I tempi per bloccare la procedura scadono sabato 10 novembre: molto difficile che la Fiat cambi idea. Dalla data di comunicazione, il 31 ottobre, sono scattati i 45 giorni per trovare un accordo con le organizzazioni sindacali. Se così non sarà, dopo altri 30 giorni (a metà gennaio dunque) l'azienda potrà procedere unilateralmente nel criterio di selezione di chi licenziare. I 19 lavoratori della Fiom invece torneranno in azienda da fine mese, allo scadere dei 40 giorni dall'ordinanza del Tribunale di Roma che ha imposto a Fip di riassumerli.

Ieri Fim, Uilm, Fismic e Ugl hanno sfruttato l'incontro per il rinnovo del contratto aziendale del gruppo Fiat per chiedere all'azienda lo stop ai licenziamenti e la convocazione al più presto

del primo incontro. La Fiat non ha fatto una piega e ha confermato le sue intenzioni.

BONANNI: RICORRIAMO ANCHE NOI

Dopo il durissimo comunicato di sabato di Elsa Fornero, ieri è stato il sottosegretario allo Sviluppo Claudio De Vincenti a parlare sulla vicenda: «La sentenza va applicata, punto e basta ha spiegato - Il governo sta svolgendo una azione di sollecitazione nei confronti delle parti, Fiat e tutti i sindacati, per superare questa situazione di impasse e perché facciamo dei passi avanti». De Vincenti ha poi per la prima volta spiegato quali sono le richieste del governo all'azienda: «Alla Fiat abbiamo detto che la media e bassa gamma sono importanti e su questo vorremmo un chiarimento ulteriore sul loro piano industriale. Il piano - ha proseguito De Vincenti - ha delle luci, come il mantenimento dell'occupazione, e delle ombre, legate alla difficile situazione europea, in cui la capacità di stare sul mercato incontra delle difficoltà. Noi - ha conclu-

...

Oggi incontro a Pomigliano tra l'azienda e Fim, Uilm, Fismic e Ugl che hanno siglato le intese



I lavoratori di Pomigliano FOTO ANSA

so - vogliamo capire bene come si concretizzerà l'impegno di Fiat sull'Italia».

Il lavoro sotto traccia per il momento non sta comunque sortendo effetti. Se da un lato dal ministero del Welfare si continua a parlare di prossima convocazione delle parti, ieri il leader della Cisl Raffaele Bonanni ha chiesto al governo una mediazione «silente e discreta, conosco solo quelle silenti che producono risultati». L'altra notizia data da Bonanni è quella che anche la Cisl sta valutando di intraprendere la via giudiziaria: «Se l'azienda non ci rassicura sui licenziamenti, saremo contrari e faremo ricorsi anche noi».

A Pomigliano la situazione continua ad essere molto tesa. Per Giovanni Sgambati, segretario Uilm Campania, «il clima non aiuta né i lavoratori né la Fiat. Nessuna delle parti, però, può assumere posizioni, rigide perché si rischia di non essere compresa né dai lavoratori assunti, né dai tanti che ancora sono in cassa integrazione. La via maestra per noi - ha concluso Sgambati - resta la difesa dell'accordo del 2010 e di tutti i lavoratori di Pomigliano». Sulla stessa posizione l'Ugl: «Serve un passo indietro per evitare gravi ricadute sul futuro di chi ha creduto e sostenuto con il proprio lavoro il progetto della Nuova Panda a Pomigliano», ha dichiarato il segretario metalmeccanici Antonio D'Anolfo.



Sulla nostra città si misura il futuro dell'industria

L'INTERVISTA**Gianni Anselmi**

Il sindaco di Piombino: attendiamo al più presto il decreto del governo per le crisi complesse, non cediamo ai ricatti della finanza

S.REN.
srenzini@unita.it

Sindaco, da quando è salito sul tetto della Lucchini le cose sembrano essere cambiate per Piombino.

«Diciamo che c'è il livello di tensione giusto. Il governo in questa settimana sta lavorando e mi auguro davvero che si sblocchi presto la questione Piombino perché ha un'evidente rilevanza simbolica per l'intero paese».

Perché?

«Ma perché da come saranno sciolti certi nodi si capirà quale sarà lo spessore delle politiche industriali e territoriali nell'Italia del futuro».

Ma quali sono questi nodi?

«Si va dalle infrastrutture ai problemi ambientali a quelli che riguardano la sicurezza dei lavoratori. Voglio dire, qui si incrociano tanti temi che chiamano in causa un'intera impostazione di un paese, il quale deve scegliere tra due strade».

Ovvero?

«Deve decidere tra fare lo spettatore delle dinamiche di mercato, o peggio ancora della finanza, oppure determinare con una visione politica quelli che potranno essere i lineamenti di un profilo industriale moderno».

Sia più preciso.

«Insomma, qui non si tratta solo di una riedizione del '900, ma di difendere e qualificare i presidi produttivi e occupazionali del paese. Ovviamente, territori come il mio sono protagonisti, con 5mila persone coinvolte quello di Piombino è tra i primi bacini produttivi toscani».

Ma cosa è successo esattamente in questi anni a Piombino?

«È successo che la siderurgia soffre di una crisi generale di debolezza del mercato. Poi, c'è la concorrenza che, soprattutto in questo settore, si è andata affermando. Conta l'accesso alle materie prime a costi contenuti e spesso invece queste stanno dall'altra parte del mondo. In più oggi ci sono competitors nuovi rispetto al passato, come Cina, India e Brasile che le materie prime ce l'hanno».

Ma dal governo cosa si aspetta?

«Intanto, che esca al più presto il decreto sulle aree di crisi industriale complessa, contiamo che Piombino abbia i criteri per entrare nel novero di queste aree. Poi, che entro fine anno sia emanato il provvedimento sulle aziende energivore che interessa soprattutto la Magona».

E sulla Lucchini?

«Lo ripeto, serve uno scatto verso il commissariamento e al Cda dico che non ci lasciamo intimidire dai loro comunicati, continueremo a batterci per il futuro dello stabilimento».